

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che vuole essere importunato

Udine (Cattedrale), 10/05/1985

Introduzione

(La parabola del padre, dell'amico, del giudice ingiusto). «Voi pregherete così». La preghiera esaudita e la promessa del dono dello Spirito, che si esprime attraverso il dono del padre e dell'amico.

Dal Vangelo di Luca (11,1-13.18,1-8)

Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare. Anche Giovanni lo ha insegnato ai suoi discepoli».

Allora Gesù disse: «Quando pregate, dite così: Padre, fa' che tutti ti riconoscano come Dio, fa' che il tuo regno venga.

Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano; perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso, e fa' che non cadiamo nella tentazione».

Poi disse loro: «Supponiamo che uno di voi abbia un amico e che a mezzanotte vada da lui e gli dica: "Amico, prestami tre pani, perché è arrivato da me un amico di passaggio e in casa non ho nulla da dargli". Supponiamo pure che quello dall'interno della sua casa gli risponda: "Non darmi fastidio: la porta di casa è già chiusa; io e i miei bambini siamo già a letto. Non posso alzarmi per darti quello che vuoi". Ebbene, io vi dico: se quel tale non si alzerà a dargli il pane perché gli è amico, lo farà dandogli tutto quello che gli occorre perché l'altro insiste.



Perciò io vi dico: chiedete e riceverete! cercate e troverete! bussate e la porta vi sarà aperta: perché tutti quelli che chiedono ricevono, quelli che cercano trovano e a quelli che bussano viene aperto.

Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente? Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione? Dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli. A maggior ragione Dio, vostro Padre, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono».

Omelia

Uno dei dubbi che salgono al cuore è questo: che ne pensa Dio delle nostre preghiere? le sopporta? le attende? cosa fare quando non ci ascolta subito?

Un altro tratto inedito del volto di Dio

Gesù ci rivela un altro tratto inedito, sorprendente del volto del Dio del vangelo, che stiamo cercando insieme in questi incontri di preghiera. Lo fa in una splendida pagina di Luca (11,1-13), che abbiamo ascoltato. Capita all'improvviso in casa di un uomo un amico. È mezzanotte; è senza pane. Cosa fare? Va a bussare alla porta del vicino di casa. Questi si sveglia di soprassalto per i colpi alla porta. È nel primo sonno. «Chi è? Cosa vuoi?». E l'altro: «Prestami tre pani; devo darli ad un amico mio appena arrivato. In casa non ho nulla». Dall'interno una voce stizzita risponde bruscamente: «Non darmi fastidio. I miei bambini ed io siamo a letto. Lasciaci in pace; non posso alzarmi. Vieni domattina». L'altro non si dà per vinto; continua a bussare. Chi dorme con quel fracasso? Alla fine si alza e gli dà quello che gli occorre. Non cede per l'amicizia ma per avere la pace.

Conclusione - è Dio che parla e ci insegna come fare con Dio «Fate anche voi così con Dio», non gli date pace: «Chiedete ed otterrete; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene; chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto».

E dà forza al discorso con un'altra parabola: «Chi di voi ad un figlio che gli chiede un pesce darà un serpente; e se gli chiede un uovo darà uno scorpione? Se voi, che siete

(spesso) cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste, che è sempre, solo infinitamente buono, darà le cose buone che voi figli gli domandate?».

Ecco il volto del Dio del vangelo. È questo il Dio che pensano, che pregano i cristiani?

La crisi della preghiera

Purtroppo la preghiera è in crisi. La crisi ha radici profonde. È frutto della ventata di razionalismo, della bufera di secolarismo da cui siamo stati investiti. Tutto ciò che è al di là, al di sopra della ragione è confinato nel regno del mitico, del simbolico, dell'immaginario.

Questa mentalità, questa cultura l'abbiamo ereditata:

- dall'illuminismo del sec. XVIII, che ha esaltato il mito della ragione;
- dallo scientismo del sec. XIX, che ha esaltato il mito della scienza;
- dal tecnicismo del sec. XX, che ha esaltato il mito della tecnica.

Nel medioevo vigevo il motto di s. Benedetto: «*Ora et labora*». Nel rinascimento il motto è stato rovesciato: «*Labora et ora*». Nel tempo moderno è stato ridotto a: «*Labora et labora*». Si racconta che Harnak è passato un giorno ai piedi di Montecassino ed ha incontrato l'abate del monastero. «Che si fa, padre, lassù?» chiese. «Lassù, rispose l'abate, come sempre si prega e si lavora». Harnak si fece pensoso e mormorò: «Anche da noi, padre, si lavora; si lavora molto; ma non si prega. Per questo, forse, siamo tanto infelici».

Che sia questa la ragione per cui tanti giovani prendono d'assalto i luoghi di preghiera come Taizè, Bose, Spello?

Molti ci domandano: questa esperienza è un fenomeno giovanile di reazione alla società dei consumi? È un fuoco di paglia proprio dell'età giovanile? O è indicazione attendibile di una ricerca autentica di Dio?

C'è un segreto, direi «la prova del nove»: se questa esperienza di preghiera passerà, continuerà nelle vostre comunità parrocchiali. Portatela come «messaggio» alle vostre parrocchie. Le comunità cristiane, oltre che luoghi di catechesi, di celebrazioni

liturgiche, di carità e volontariato, per mezzo vostro divengano «centri di esperienza di preghiera».

Faccia a faccia con Dio

Mosè entrava nella tenda del convegno per parlare a Dio. E Dio gli parlava faccia a faccia come un uomo parla con un altro uomo (Es 33,11).

La tenda del convegno, cari giovani, è la vostra chiesa. Trovate spazi per fare dialoghi a tu per tu con Dio. Ci sono due luoghi teologici della presenza di Dio: il tabernacolo, dove Cristo risorto vive; la *Bibbia*, dove Cristo parla. Non è una presenza «morale» come per Mosè. È una presenza «reale».

Occorre recuperare il senso della «presenza» del Signore. Gesù ha detto: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete e le orecchie che ascoltano ciò che voi udite. Vi dico infatti che molti profeti e re desiderarono vedere ciò che voi vedete e non lo videro; e udirono che voi udite e non lo udirono. La regina del sud sorgerà in giudizio contro questa generazione e la condannerà. Perché essa ha fatto tanta strada per ascoltare la sapienza di Salomone, ed ecco ora qui c'è più di Salomone. Gli abitanti di Ninive sorgeranno in giudizio contro questa generazione e la condanneranno. Perché essi si sono convertiti alla predicazione di Giona. Ed ecco qui ora c'è più di Giona» (cfr. Mt 12,41-43). Quando siamo davanti al tabernacolo e leggiamo la *Bibbia* dobbiamo ripeterci: «Ecco qui, ora, c'è più di Giona, più di Salomone».

Occorre trovare il tempo per questa preghiera silenziosa. Fra le tante occupazioni rischio di non trovare tempo per Dio, per la preghiera. È necessario dare tempo a Dio perché divenga «Dio per me». Dio ha bisogno di tempo; vuole una parte importante del mio tempo.

Di fatto, Dio ha nella mia vita, nella mia stima la parte che occupa nel mio tempo. L'impiego del mio tempo lo distribuisco in base a criteri di valore. Per le cose che ritengo importanti il tempo lo trovo. Se non trovo abbastanza tempo per pregare vuol dire che Dio non mi preme abbastanza. È in pratica un giudizio di poco valore. La preghiera costituisce il «caso difficile» della mia fede. Perciò devo dare più tempo a

Dio. Ci vuol tempo a Dio per parlare; ci vuol tempo a me per ascoltare. Occorrono ore di esposizione a Dio per cessare di essere atei.

Nella *Bibbia* Dio mi parla, lo lo ascolto, gli rispondo, lo prego nel tabernacolo. Quelle parole sono come la pietra focaia; sembra fredda; ma quando si sfrega violentemente scocca scintille, accende la fiamma. Così è la parola di Dio. Certe parole occorre ripeterle insistentemente fino a che si ricaricano di senso, fanno emettere scintille di Spirito santo; fino a prendermi, a possedermi, a farmi magari soffrire, a cambiarmi, per portarmi ad essere, a vivere quello che dice Dio.

Signore insegnaci a pregare

Anche noi, presi dal fascino, dal desiderio di pregare, rivolgiamo a Cristo la stessa domanda. E il Signore ci insegna: «Voi pregherete così». Si prega così quando si vuol pregare davvero. O così o niente; o così o male. Il *Padre nostro* è il codice della preghiera, come il decalogo è il codice della vita. Però non deve essere una pura recitazione di formule; ma un esercizio, una ascesi dello spirito.

Anzitutto una breve introduzione. Con Dio non occorrono tante parole; i grandi affetti parlano sempre poco.

-«Padre»: una parola che apre alla fiducia, alla confidenza filiale;

- «nostro»: non «mio» o «tuo»; siamo tutti figli di Dio; quindi tutti fratelli tra di noi;

- «che sei nei cieli»: accanto al senso della paternità ci fa sentire il senso della maestà di Dio, che condisce la preghiera di umiltà. L'anima è così tonalizzata, disposta a pregare bene. A questo punto il Signore prende la nostra anima e la porta su sentieri di desideri sublimi, che da soli non sapremmo scoprire; ma che ci riescono simpatici se Dio ce li rivela.

Il corpo della preghiera è diviso in due parti. Nella prima, in tre petizioni, sono espressi i grandi interessi di Dio; nella seconda, in quattro domande, sono richiamati i nostri bisogni.

La preghiera è stata definita «un desiderio dell'amore» (s. Tommaso). Ora noi dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa ed infinitamente più di noi stessi. Perciò:

- che il suo nome sia glorificato e gli uomini esprimano questo riconoscimento nella vita privata e pubblica;
- che il suo regno venga, si stabilisca, si dilati: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace;
- e il segno di questo regnare di Dio sia la volontà divina, eseguita dagli uomini sulla terra come dagli astri e dagli angeli in cielo.

Dopo aver chiesto queste grandi cose divine, possiamo chiedere anche il resto «che ci sarà dato in sovrappiù»:

- il pane che i superbi credono loro fattura, l'umile lo riconosce dono di Dio, che «nutre gli uccelli e veste l'erba del campo»;
- e ci indica le leggi della sobrietà coll'aggettivo «quotidiano» ed insieme della «solidarietà» coll'aggettivo «nostro», che è così lontano dall'egoistico «mio» e «tuo»;
- per il corpo pane; per l'anima il perdono: il condono di questo formidabile debito che è il peccato, che l'uomo da solo non potrebbe mai scontare;
- «perdona a noi come noi perdoniamo». È un terribile «come». Si fa un patto con Dio. Se non lo si mantiene si compromette tutto;
- «non c'indurre in tentazione»: è un semitismo dovuto alla lingua ebraica, che non conosce il verbo «permettere». Si prega il Padre di non permettere che cadiamo nella tentazione;
- Lontana la tentazione; ma soprattutto lontano il male. Non tanto questo o quel male fisico; sono soltanto «dei mali»; ma «il male», che solo può impedirci di raggiungere il nostro ultimo destino.

L'«università della preghiera»

«Voi pregherete così». Se imparassimo a pregare così! Indirà Ghandi auspicava il sorgere nel mondo della «Università della preghiera». Le nostre parrocchie e in particolare le case religiose, dovrebbero diventare le sedi universitarie di questa facoltà. Il rettore magnifico è Cristo, che «prega con noi, prega per noi, è pregato da noi» (s. Agostino).

Si racconta che il Ceilini, mentre stava fondendo il *Perseo*, è rimasto senza bronzo. Allora prese le casseruole e le buttò nel fuoco; così rimasero eternate nello stupendo capolavoro. Le nostre preghiere sono come le casseruole; ma se le mettiamo dentro il discorso di fuoco che il Verbo incarnato eleva al Padre, esse vengono trasformate nell'inno di lode che Cristo canta eternamente al Padre e lo grida in noi mediante lo Spirito santo con gemiti inesprimibili (cf. Rm 8,26).